



Ma quando gli sposi sono di religioni diverse?

Come si svolge il matrimonio tra cattolici e ortodossi

Ne parliamo con l'avvocato rotale Fabrizio Cecci

Sono in crescita il numero dei matrimoni misti. Secondo l'Istat nel 2004 in Italia si sono celebrati 28mila matrimoni con almeno un coniuge straniero. Vuol dire che il 10,4 per cento delle unioni è stato tra italiani e immigrati. Unioni per le quali molte volte le complicazioni burocratiche mettono a dura prova la pazienza dei futuri sposi. Ed in particolare quando sono di fede cristiana e ortodossa sposarsi può rappresentare un vero e proprio "rompicapo". Tale situazione è d'altra parte piuttosto diffusa, vista la larga presenza in Italia di persone, che appartengono al credo ortodosso e agli italiani che a seguito di viaggi d'affari o turistici, si recano nella federazione

Russa o in una delle ex Repubbliche Sovietiche. Abbiamo chiesto alcuni brevi chiarimenti all'Avvocato Fabrizio Cecci, specializzato in diritto internazionale presso la Pontificia Università Lateranense, Avvocato Rotale con Dottorato presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, cassazionista, abilitato anche presso lo Stato della Città del Vaticano ed accreditato presso il Consolato Onorario della Federazione Russa di Ancona, unitamente unitamente ad altri due legali, Marco Ginesi e Iacopo Casini Ropa, che trattano questioni inerenti la famiglia (consulenzalegale.matrimonimisti@consolatorusan.it).



UNIONI MISTE parla l'esperto

Avvocato Cecci, sono validi per la Chiesa Cattolica i matrimoni celebrati dagli Ortodossi secondo il rito Ortodosso?

Non vi è alcun dubbio che siano validi, perché la Chiesa Ortodossa, anche se separata da quella Cattolica è una vera Chiesa con una valida Gerarchia e validi Sacramenti; sia cattolici che ortodossi hanno ricevuto il battesimo e condividono lo stesso patrimonio di fede.

Ma quali sono allora le differenze?

Ci sono sostanzialmente due punti che ci dividono: il primato del Pontefice e l'indissolubilità del matrimonio.

Può spiegarsi meglio?

E' una materia molto delicata e non vorrei semplificare o addirittura banalizzare importanti aspetti. Sono argomenti che richiedono di essere trattati con molto rispetto e cautela, da qualunque prospettiva se ne parli. Vorrei concentrarmi sul modo di intendere l'indissolubilità del matrimonio.

Nel mondo ortodosso gli sposi

chiedono al Sacerdote di ricevere il Sacramento del matrimonio ed è il Sacerdote che celebra le nozze, che non possono essere dichiarate nulle, perché gli sposi hanno ricevuto esattamente quello che hanno richiesto.

Invece per la Chiesa cattolica ministri del matrimonio sono gli sposi ed il sacerdote è soltanto un teste qualificato che chiede e raccoglie il consenso; è pertanto possibile che, a causa di un difetto o un vizio del consenso degli sposi, il matrimonio possa essere dichiarato nullo a seguito di un rigoroso procedimento che accerta la volontà o la condizione psicologica degli sposi al momento delle nozze (ad esempio perché uno o entrambi non volevano i figli, per loro grave immaturità o per una loro incapacità di affrontare i ruoli coniugali).

Allora se un cattolico sposa un ortodosso con rito ortodosso, il matrimonio è valido per la Chiesa Cattolica?

Sì, è valido.

Quindi un cattolico può sposare un ortodosso anche nella Chiesa Cattolica?

Certamente, ed accade spesso; è richiesta una licenza dell'Ordinario il quale deve assicurarsi che la parte cattolica non abbandoni la sua fede, si impegni a battezzare ed educare i figli nella Chiesa cattolica; di ciò deve essere resa informata la parte non cattolica, che comunque deve accettare tutte le proprietà del matrimo-

nio. Mi preme evidenziare che i matrimoni fra cattolici ed ortodossi riescono meglio di quelli fra cattolici e non cristiani.

E se il matrimonio, come purtroppo spesso accade, non riesce ed i coniugi si separano?

La non riuscita del matrimonio non significa che lo stesso sia nullo; ci può essere un matrimonio valido e non felice; ma per il principio, anzi vorrei dire per il valore della indissolubilità del vincolo, lo stesso non può essere sciolto, quindi non possono essere celebrate nuove nozze. Ma se di quel matrimonio infelice, dopo l'attento vaglio dei Tribunali Ecclesiastici Cattolici, viene riconosciuta la nullità, allora saranno consentite nuove nozze. La Chiesa ortodossa, invece, prende atto della non riuscita del matrimonio (quella che chiamano la sua "morte"), dell'avvenuto divorzio civile, e dopo un periodo di penitenza, consente la benedizione di una nuova unione, che non è un vero matrimonio sacramentale, ma una "concessione", una accondiscendenza alla umana debolezza.

E se un ortodosso divorziato, volesse sposare un cattolico secondo il rito della Chiesa cattolica cosa deve fare?

Chiaramente non basta il divorzio civile ottenuto nel suo paese di origine ed il permesso della Chiesa Ortodossa a celebrare una nuova unione (che ricordiamo non è sacramentale); quel per-

messo è valido solo per la Chiesa Ortodossa e non per quella Cattolica; invece la Chiesa Cattolica, per tutelare la libertà di celebrare il matrimonio mette a disposizione i propri tribunali ecclesiastici per verificare la validità o meno del matrimonio ortodosso, cosicché se ritenuto nullo, la parte che diviene di stato libero, può celebrare un matrimonio con un cattolico secondo il rito cattolico. Matrimonio che in Italia può essere anche concordatario, quindi con effetti civili.

Ma non le sembra un sistema giuridico un po' complicato?

Complicato non è il diritto, ma la realtà da disciplinare nel rispetto della verità; ora se le diversità sono un bene, perché provocano "attrazione", quindi unità, le divisioni non lo sono perché sono frutto dello spirito di "Babele"; e la realtà attuale è purtroppo il risultato di una divisione.

Ma gli uomini di fede, anche tramite lo strumento del diritto, hanno tutta la possibilità di procedere a ritroso, passando dalla divisione alla diversità, che favorisce una salda unità.

Del resto (è soltanto una mia personalissima, ma convinta opinione) credo bisognerebbe insistere più sulle diversità culturali che su quelle religiose; la cultura di un popolo preesiste cronologicamente (non ontologicamente) alla sua fede; la creazione precede la Redenzione, la natura precede la Grazia e (come dice la liturgia cattolica) "mirabilis creatio, mirabilis redemptio"!

Alessandra Corradini